

Martedì 20 giugno 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità



I PRECEDENTI

Il leader azzurro uscito illeso dai processi arrivati a sentenza

tangenti pagate alla Guardia di Finanza, in cui, dopo una condanna in primo grado, è stato proscioltto in appello per gli episodi già prescritti e assolto per l'unica vicenda che ancora non era stata neutralizzata dal trascorrere del tempo. Per i falsi in bilancio e la frode fiscale della sua casa di produzione «Medusa Cinematografica» è stato condannato nel processo di primo grado a un anno e quattro mesi di reclusione, ma ha potuto beneficiare del condono. Il primo stralcio del processo All Iberian, quello per il finanziamento illecito al Psi di Craxi è stato prescritto, e dunque sono stati archiviati quei dieci miliardi che erano usciti dalle casse della Fininvest per rimpinguare i bilanci del partito del garofano. Il cavaliere ha ottenuto invece un'assoluzione piena, in primo e secondo grado per l'accusa di frode fiscale relativa all'acquisto dei terreni adiacenti alla sua villa di Machero, l'unica assoluzione nel merito, prima della sentenza di ieri, con cui il gup milanese Rosario Lupo, ha decretato il non luogo a procedere, al termine dell'udienza preliminare sulla presunta corruzione in atti giudiziari nella vicenda del Lodo Mondadori.

■ Silvio Berlusconi è uscito illeso da tutte le vicende giudiziarie in cui era coinvolto e che sono arrivate a sentenza. Nella maggior parte dei casi, a salvarlo sono state prescrizioni e condoni: è andata così per il processo per le

LE PENDENZE

E per All Iberian e caso Sme si avvicina la prescrizione

estero della Fininvest. Ma la prescrizione è vicina. La vicenda più impegnativa è il cosiddetto processo Sme-Ariosto, in cui è accusato di corruzione giudiziaria, assieme a Cesare Previti, Renato Squillante e Attilio Pacifico per tangenti all'ex capo dei gip romani Squillante. Obiettivo: l'«aggiustamento» di alcuni processi che si concludono con sentenze favorevoli al «cavaliere» (Sme, Auditel, Sia). L'inchiesta è partita dalle accuse di Stefania Ariosto. Il dibattimento è in corso, ma si sta svolgendo più in camera di consiglio che in aula, per la valanga di eccezioni presentata dal collegio dei difensori. I tempi saranno molto lunghi e i fatti sono a qualche mese dalla prescrizione. Inizialmente è subito rinviato il processo per l'acquisto del giocatore Gigi Lentini da parte del Milan, in cui Berlusconi, in qualità di presidente della società rossonera è accusato di falso in bilancio per aver versato 10 miliardi sottobanco per l'acquisto dell'attaccante. Ancora sui tavoli della procura milanese il maxi-stralcio in cui il leader forzista è indagato assieme a manager del gruppo Fininvest per una serie di falsi in bilancio legati alle società off shore che farebbero capo al gruppo. L'istruttoria è conclusa, ma da mesi si attendono le richieste di rinvio a giudizio.

■ Superato lo scoglio del Lodo Mondadori, l'odissea giudiziaria di Silvio Berlusconi è quasi al termine. È ancora in corso il processo All Iberian in cui è accusato di falso in bilancio finalizzato alla creazione di fondi neri attraverso il comparto

Mondadori, prosciolti Berlusconi e Previti

Decisione a sorpresa del gup. Fuori dall'inchiesta anche Metta e Pacifico

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Anche questa volta ce l'ha fatta. Silvio Berlusconi non sarà processato per il lodo Mondadori, quella complicata vicenda processuale in cui il leader di Forza Italia era accusato di corruzione giudiziaria per aver pagato i giudici che stabilirono che la proprietà dell'impero editoriale di Segrate spettava a lui e non al contendente, Carlo De Benedetti. Questo ovviamente, secondo l'ipotesi dell'accusa.

Dopo 4 mesi di udienza preliminare, il gup milanese Rosario Lupo ha decretato «il non luogo a procedere perché il fatto non sussiste». Prosciolti, assieme a Berlusconi, il computerizzato Cesare Previti, parlamentare e avvocato, l'ex giudice Vittorio Metta, che dopo aver lasciato la toga è diventato socio dello studio legale di Previti, e l'avvocato romano Attilio Pacifico.

La doccia fredda è arrivata alle 13.30, nei corridoi del settimo piano del palazzo milanese. Dopo tre ore di camera di consiglio con se stesso, il gup ha reso nota la sua decisione e anche i difensori hanno avuto bisogno di qualche minuto per riprendere la calma e smozziare le prime frasi di circostanza: «È una decisione che si commenta da sola» hanno continuato a ripetere i legali di Berlusconi Gaetano Pecorella e Nicolò Ghedini, prima di mettere a fuoco dichiarazioni più pertinenti. Zitto l'avvocato Giuliano Pisapia che rappresentava la Cir di De Benedetti, che assieme alla presidenza del consiglio si era costituita parte civile nel processo. Muto come sempre il pm Gherardo Colombo, che con la collega Ida Boccassini aveva condotto le

indagini, partite cinque anni fa dalle dichiarazioni di Stefania Ariosto. Per loro non c'erano dubbi. «Agendo in concorso tra di loro», gli imputati «promettevano e versavano somme di denaro a Metta Vittorio affinché violasse i propri doveri... per favorire la famiglia Mondadori-Formenton». Così scrivevano nella richiesta di rinvio a giudizio il 15 novembre dello scorso anno. Alle accuse, i magistrati avevano allegato una serie di contabili, per dimostrare che il 14 febbraio 1991, un mese esatto dopo la definizione del giudizio su Mondadori, dai conti esteri Fininvest, su disposizione di Berlusconi, erano stati bonificati circa 2 milioni e 700 mila dollari (pari allora a più di 3 miliardi di lire) a favore di Cesare Previti sul conto Mercur di Ginevra. A sua volta Previti, girò una parte della somma (un miliardo e mezzo) su un conto in Lussemburgo nelle disponibilità dell'avvocato Acampora (la cui posizione è stralcata) «perché lo tenesse a disposizione di Metta». Acampora avrebbe poi trasferito 425 milioni a Previti il quale li avrebbe girati a Pacifico su un conto a Lugano. Nell'ottobre del 1991 Pacifico, sempre secondo l'ipotesi accusatoria, fece rientrare il denaro in Italia e consegnò «quantomeno 400 milioni» a Metta. Tutti i precedenti passaggi sono documentati, ma non esiste una traccia

D'Ambrosio rischia un'azione disciplinare

■ Non ci sono gli estremi per un trasferimento d'ufficio incompensabile, ma il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio rischia l'azione disciplinare per le affermazioni fatte dopo l'assoluzione di Silvio Berlusconi nel processo per le tangenti alla Guardia di finanza. La prima commissione del Csm ha infatti proposto al plenum di archiviare il fascicolo che aveva aperto sul capo della procura di Milano su richiesta dei consiglieri del Polo, ma al tempo stesso ha proposto di inviare gli atti ai titolari dell'azione disciplinare perché valutino se vi sia spazio per un loro intervento. Sulla decisione il plenum dovrebbe pronunciarsi mercoledì prossimo. Il fascicolo era stato aperto dopo un'intervista all'Unità in cui D'Ambrosio aveva criticato la sentenza e aveva detto che il leader di Forza Italia «graziato dalle attenuanti generiche, concesse in questo caso in base a criteri abbastanza discutibili».

La sola archiviazione è stata proposta invece per uno dei componenti del collegio giudicante, Francesco Nese, che alla stampa aveva precisato che per i reati per i quali il leader di Forza Italia era stato proscioltto per prescrizione, i giudici avevano ritenuto che la sua responsabilità «fosse provata».

bancaria di quest'ultimo giro di quattrini, quello decisivo ai fini della formazione della prova. Le difese hanno invece dimostrato in udienza preliminare, che esisteva quella che in termini giuridici si chiama «la prova positiva». Che il gup Rosario Lupo ha accolto in pieno chiudendo il caso con un proscioglimento.

In dibattito probabile, sarebbero emersi tutti gli elementi di contestazione che portano gli inquirenti a ritenere che esistesse una sorta di lobby giudiziaria, pagata dalla Fininvest, che entrava in azione tutte le volte che c'era l'esigenza di aggiustare sentenze a favore del leader azzurro. Gli stessi personaggi infatti entrano ed escono in altri due processi in cui l'accusa è sempre quella di corruzione giudiziaria: il processo Sme, in cui è imputato l'ex capo dei gip romani Renato Squillante e quello per l'affare Imi-Sir in cui sono coinvolti Previti, Pacifico e Acampora, ma non Berlusconi. Il gup ha evidentemente deciso che la vicenda non meritasse un approfondimento in dibattimento, da qui il proscioglimento.

La procura milanese attende il deposito delle motivazioni per decidere l'eventuale ricorso in Cassazione, ma la sentenza di ieri appare già come una pietra tombale, che chiude una vicenda che le indagini avevano fatto riemergere dagli archivi.

LE REAZIONI

Il Cavaliere esulta e attacca pm e governo

I Ds: reazioni indecenti, prive di senso dello Stato

L'avvocato Pecorella In alto Berlusconi e Previti



ROMA «Mandato all'aria il castello accusatorio»: «Si sgonfia la macchinazione giudiziaria contro Berlusconi». Il Polo esulta, elogia l'azione dei giudici «veramente terzi» contro quella dei Pm «politizzati». Alcuni si spingono a dire che questo è «un preludio per il ritorno di Berlusconi a Palazzo Chigi». E dal centrosinistra, con Angius e Leoni, partono le repliche: «Reazioni indecenti, non c'è senso delle istituzioni». Il Popolare Sorio invita il Polo a reazioni «misurate». E Rino Piscitello dei Democratici osserva che «la magistratura comunque merita rispetto».

Silvio Berlusconi la sentenza che arriva nella tarda mattinata attende ad Arcore. E solo verso sera fa diramare una nota nella quale afferma che i giudici «realmente terzi» lo assolvono e non risparmia un attacco alla maggioranza che tramite il governo si costituisce parte civile. Quindi, annuncia che ora sarà spinto ancora di più ad impegnarsi «per eliminare le storture che affliggono questo paese, non solo nel campo della giustizia». Toni, insomma, polemici che in qualche modo incidono sul non ancora iniziato dialogo per la riforma elettorale. «Ogni qualvolta», scrive Berlusconi - un giudice veramente terzo prende in esame le accuse

mossemi da certi Pm non può che constatarne la assoluta infondatezza. Così è accaduto anche in questo caso e, del resto, con un giudice non prevenuto non poteva che essere così. Infatti, non solo non vi era alcun indizio contro di me, ma sussisteva la prova in positivo della mia estraneità».

Poi, l'attacco alla maggioranza: «Non posso non ricordare - dice Berlusconi - come l'attuale maggioranza tramite il governo si fosse costituita parte civile contro il leader dell'opposizione democratica, compiendo un atto politico grave e un altrettanto grave errore di valutazione sulla pretesa sussistenza del fatto».

Da Cesare Previti «grande soddisfazione» e attacchi ai Pm: «In qualunque paese democratico quanto è successo in questi anni ad opera di un ben individuato gruppo di pubblici ministri sarebbe considerato un vulnus gravissimo inferto alla democrazia». Ora, dice Previti, «andrà avviata a mente fredda una riflessione seria, non velata da odii di parte, sulle terribili anomalie del nostro sistema giudiziario che ha reso possibile la persecuzione di un grande leader come Berlusconi solo perché qualcuno voleva eliminarlo dalla scena politica». Pierferdinando Casini che ha telefonato subito a Berlusconi esul-

ta e dice che «si sgonfia la macchinazione contro Berlusconi», la stessa cosa la dice il portavoce di An, Adolfo Urso. Mentre i deputati di An Fragalà e Simeone si spingono fino a dire che questo è «il preludio del ritorno» del Cavaliere a Palazzo Chigi. Claudio Scajola, coordinatore nazionale di Forza Italia, afferma che «è stato mandato all'aria il castello accusatorio architettato da una parte della magistratura che, con l'uso politico della giustizia, pretendeva di eliminare dalla scena politica il leader del Polo e il suo movimento». «È un segnale che chiude una fase», osserva Franco Frattini.

Il responsabile giustizia di Forza Italia, Marcello Pera, oltre a menifestare soddisfazione per «l'ennesima assoluzione» di Berlusconi si limita a dire che questa era «un'azione giudiziaria che non doveva proprio cominciare». «Poiché il fatto non sussiste», osserva Pera - significa che l'azione è iniziata su basi diverse da quelle giuridiche. Più duri Tiziana Maiolo e Filippo Mancuso: «È stato sconfitto il giustizialismo».

Replica il responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni che accusa il Polo di «non avere senso dello Stato».

«Nell'attesa di conoscere le motivazioni della decisione - afferma Leoni - ribadiamo il rispetto verso il lavoro dei magistrati, del giudice che ha disposto il proscioglimento, così come degli inquirenti che di fronte a notizie di reato non hanno fatto altro che il loro dovere nell'esercitare l'azione penale. Lo stesso atteggiamento rispettoso dovrebbero avere gli esponenti del Polo».

Duro anche il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius: «Sono felice per Berlusconi, ma trovo tra l'indecente e il servilistico le dichiarazioni osannanti dei dirigenti del Polo sull'assoluzione di Berlusconi. È la cultura del Polo secondo cui se un giudice condanna è un reprobo e bisogna dargli addosso, se assolve è bravissimo. È una cosa veramente inquietante».

La parte civile: «C'erano gli elementi per il processo»

Gli avvocati difensori: «Esce con le ossa rotte la giustizia condizionata dalla politica»

LE TAPPE

Una vicenda che dura da oltre un decennio

■ La vicenda del cosiddetto lodo Mondadori si protrarre ormai da oltre un decennio. Tutto ha avuto inizio infatti nell'89, quando la famiglia Formenton ruppe il patto di sindacato che la legava alla Cir, vendendo la propria quota azionaria a Berlusconi. De Benedetti denunciò la violazione del patto di sindacato e alla fine, la questione fu affidata a un lodo arbitrale, cioè al parere di tre arbitri, che il 20 giugno del '90 diede ragione alla Cir.

Il Cavaliere incassò il colpo, ma nel gennaio del '91 arrivò il ribaltone. La corte civile di Roma, di cui faceva parte il giudice Metta, annullò il lodo arbitrale Mondadori, e la palma della vittoria tornò a Berlusconi. Un mese dopo, un lodo arbitrale, per un importo di 400 milioni, ma la loro provenienza, a parere del giudice Lupo non è sufficientemente documentata, dunque, tutti prosciolti.

ROMA Più che delusione esprime stupore, l'avvocato Giuliano Pisapia, assistente della Cir di Carlo De Benedetti, parte civile all'udienza preliminare sul Lodo Mondadori: «Non posso che manifestare il mio profondo stupore per una decisione di proscioglimento in udienza preliminare, pur in presenza di gravi elementi indiziari che, ad avviso della parte civile, erano più che sufficienti per una verifica dibattimentale dell'ipotesi accusatoria, anche sulla base delle nuove norme processuali».

Insomma, la sentenza «non mi convince», dice Pisapia, che probabilmente non si aspettava che il Gup, Rosario Lupo, prosciogliesse gli imputati. Ma dalla sua posizione di avvocato della parte civile è piuttosto bloccato, perché contro la decisione del Gup ci ha dato torto su tutto, non ce ne ha fatto certo passare una, tranne darci ragione alla fine». Secondo Ghedini quella espressa ieri è, «l'unica sentenza che un giudice vero poteva prendere», continua il legale, «perché era sbagliato tutto il teorema di base: ovvero che qualcuno avesse cercato di comprare la sentenza che annullava il lodo Mondadori». Che poi sarebbe il giudizio

del Consiglio, un atto dovuto secondo quanto ha stabilito una sentenza della Corte di Cassazione in casi di corruzione giudiziaria.

Soddisfatto, naturalmente, la difesa, che apprezza soprattutto quella che ritiene essere l'imparzialità del giudice Lupo: «Ha dato prova di essere veramente un giudice terzo. Un giudice vero, insomma, capace di non farsi influenzare». È questa è la cosa più sorprendente». Il commento è dell'avvocato Nicolò Ghedini, uno dei difensori di Silvio Berlusconi. La «sorpresa», per la difesa, è motivata dal comportamento che il giudice Lupo avrebbe avuto nei confronti degli imputati e dei loro legali nel corso del dibattimento preliminare: «Durante il processo il Gup ci ha dato torto su tutto, non ce ne ha fatto certo passare una, tranne darci ragione alla fine». Secondo Ghedini quella espressa ieri è, «l'unica sentenza che un giudice vero poteva prendere», continua il legale, «perché era sbagliato tutto il teorema di base: ovvero che qualcuno avesse cercato di comprare la sentenza che annullava il lodo Mondadori». Che poi sarebbe il giudizio

che, il 24 gennaio 1991, stabilì il «ribaltone» nell'assegnazione della Mondadori e il passaggio della casa editrice dalle mani di De Benedetti a quelle di Formenton. «Quella sentenza per noi era impeccabile», continua Ghedini, «del resto è stato dimostrato che i passaggi di denaro non erano illeciti: i soldi ricevuti da Cesare Previti sono risultati compensi per prestazioni professionali, e quelli che riguardavano il giudice Metta si è capito che provenivano da canali che non avevano nulla che fare con il lodo Mondadori».

Usa toni più politici e meno tecnici l'avvocato Gaetano Pecorella, membro di Forza Italia e altro difensore di Berlusconi: «Ogni volta che la politica condiziona la giustizia in un senso o nell'altro la giustizia ne esce sempre fuori con le ossa rotte...». Un commento che si somma nei toni e nei contenuti al coro polista che ha accolto la sentenza. Secondo l'avvocato questo processo «non doveva nemmeno cominciare perché non è emerso alcun episodio di corruzione»: così sul piano «so-stanziale», secondo Pecorella questa sentenza avrà dei riflessi sui processi Sme-Ariosto e Iri-Sir, per-

ché «è smentita la tesi secondo cui la magistratura romana fosse a disposizione di Berlusconi e Previti». Anche per Nicolò Ghedini la vicenda del Lodo Mondadori è «speculare» a quella Sme, per la quale Berlusconi è stato rinviato a giudizio. Se poi la procura di Milano vorrà fare ricorso, Ghedini fa un richiamo alla «coerenza»: quando fu proscioltto Ferrero per la Sme non fecero appello». Giorgio Perrotti, difensore di Previti, concorda e rinnova la soddisfazione per la sentenza: «È un'ulteriore dimostrazione che il Gip non devono fare poi i processi, come ora stabilisce la legge». Soddisfatto anche Francesco Patane, difensore di Attilio Pacifico, perché è caduta la «teoria della corruzione giudiziaria».

Gaetano Pecorella ne approfitta e si collega al tema dell'ammnistia: «La settimana scorsa ho detto che l'ammnistia per il reato di corruzione non riguarda Silvio Berlusconi. Questo infatti, ora smentito con una sentenza basata sullo studio di atti processuali, era l'unico caso in cui si parlava di un suo coinvolgimento diretto in un episodio di corruzione. Oggi (ieri, ndr) si conferma quello che ho detto». N. L.

